

CAPUA PREROMANA E DINTORNI. LINEAMENTI DELLA RICERCA STORICO-ARCHEOLOGICA

MARIA BONGHI JOVINO

Nel ricordo di Werner Johannowsky

IL mio contributo si propone di offrire un quadro diacronico della storia delle ricerche nella Campania settentrionale relative agli Etruschi, e agli altri popoli che vi furono insediati, dopo circa mezzo secolo dal Convegno dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici, tenutosi nel 1963 a Benevento e dopo ventisei anni dal Convegno che si svolse tra Salerno e Caserta nel 1981¹ perché nel corso di quest'arco di tempo un sovrapporsi e un confrontarsi di idee hanno dato luogo ad una stratificazione che si è andata sommando a più remoti palinsesti (FIG. 1).²

La prospettiva da me adottata intende combinare i risvolti delle attività archeologiche, visti attraverso la lente bibliografica, con gli aspetti della società del tempo in cui ebbero luogo gli avvenimenti. Infatti non ci si può occupare dell'archeologia della Campania (e non solo) senza porsi domande grandi e piccole, culturalmente periferiche o sostanziali, politiche e non politiche di ogni genere, volendo cogliere più dappresso i significati delle azioni compiute e le scelte che si sono susseguite. Va da sé che la valutazione non può essere generalizzata in quanto ogni comunità, quale che sia il suo statuto, ha reagito a suo modo agli stimoli delle varie epoche e quindi si è strutturata in maniera diversa.

Da questa angolazione, la difficoltà di abbracciare una materia molto vasta mi ha obbligato a fare delle scelte: la prima relativa allo spaccato cronologico da cui iniziare, la seconda alla selezione degli argomenti, ciò per dire che sono stati in numero maggiore gli argomenti tralasciati di quelli che verranno esposti. Ne consegue inoltre che la necessità di selezionare comporta di dover accettare un cospicuo margine di incompiutezza.

Per individuare la logica che ha guidato le azioni umane, basata a sua volta su una storia ininterrotta, nella quale ogni fase ha creato i presupposti per quella successiva, si può anche ricercarne la spia nella stessa valutazione che ogni epoca ha formulato per il 'bene archeologico' in virtù della valenza diagnostica che comporta.³ Sotto questo profilo è parso utile iniziare dall'epoca

Durante la stesura del testo ho avuto numerosi colloqui sull'argomento con i colleghi B. d'Agostino, S. De Caro, F. De Negri, P. Gastaldi, W. Johannowsky, L. Rota, V. Sampaolo, F. Sirano, G. Tocco. M. L. Nava ha messo generosamente a disposizione il dattiloscritto della sua relazione *Le attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta 2006*, al XLVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia. La dott.ssa Alessandra Villone, responsabile dell'Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta, ha facilitato la consultazione delle immagini. Un particolare ringraziamento va ad A. Milanese per i molteplici suggerimenti e per aver facilitato la consultazione dell'Archivio Storico presso il Museo Nazionale di Napoli. I fruttiferi scambi di idee hanno reso molto più piacevole il mio lavoro e sicuramente più utili e mirate le mie indagini.

¹ *Atti del VII Convegno annuale del 1963*, Suppl. «StEtr», xxxii, 1964 e xxxiii, 1965; *La Campania fra il VI e il III secolo a.C.*, Atti del XIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Benevento, 1981), Galatina, 1992.

² Sulle caratteristiche di tali palinsesti, che avevano già portato la riflessione da una archeologia come scienza degli oggetti e dei monumenti a scienza dei fenomeni culturali della società umana, è ritornato uno studio recente: GRAN-AYMBRICH 1998, pp. 24, 32.

³ A. THEMELLY, *Una testimonianza di Pier Leone Ghezzi sui ritrovamenti a Capua 'Vecchia'*, in *Idea e scienza dell'antichità. Roma e l'Europa 1700-1770*, II: *Roma e le nazioni*, a cura di I. Raspi Serra, A. Schnapp («Eutopia», II, 2, 1993), pp. 31-37; D. CAMMAROTA, *Un contributo per la lettura storica della topografia dell'area sud-orientale di Capua. Un rinvenimento settecentesco inedito*, «Orizzonti», II, 2001, pp. 193-196.

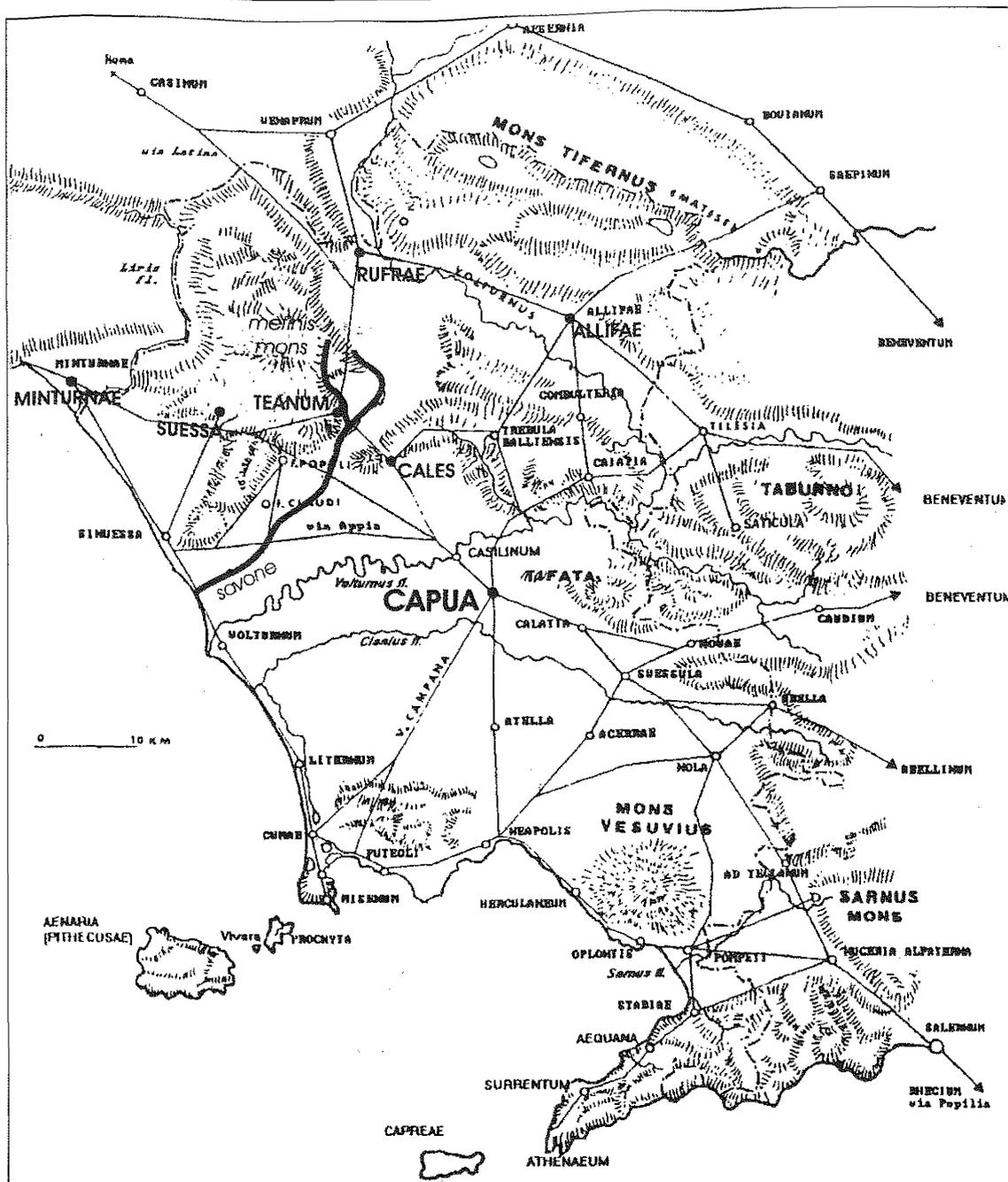


FIG. 1. Capua e i centri più rilevanti della Campania antica (da Samnitice loqui. Studi in onore di Aldo L. Prosdocimi, 2006).

borbonica perché nella recente letteratura è stato concordemente sottolineato un sostanziale mutamento verificatosi intorno alla metà del secolo XVIII. Ad esempio per citare studi specialistici sull'argomento, P. D'Alonzo ha sostenuto come, proprio intorno alla metà del secolo, si affermino due sostanziali concetti-guida, l'uno relativo ad un controllo delle extraregnazioni, l'altro

che tendeva ad una fruizione 'pubblica' e museale del patrimonio artistico reale.¹ Nel contempo, tuttavia, M. Ruggiero, nel presentare i suoi volumi, scriveva: «In queste province dell'antico Regno di Napoli, com'era generalmente la condizione del tempo, poco o nulla si attese allo studio e alla ricerca delle cose antiche innanzi alla venuta del Re Carlo III» (TAV. I a).²

Nel complesso panorama campano dell'epoca è d'obbligo tuttavia ricordare la temperie in cui il *Ragionamento sopra gl'Itali primitivi...*³ di Scipione Maffei si riverberò nel meridione della penisola introducendo quel seme ideologico che collocava a monte dei comportamenti il fenomeno culturale.⁴ Ciò possiamo evincere dalle testimonianze che attestano direttamente o indirettamente come l'opera fosse penetrata nella cerchia reale e presso gli uomini colti⁵ anche se sovente, in seguito, nella pratica si verificarono scelte diverse per le città vesuviane.⁶

Per quanto attiene all'Alto Casertano c'è da rilevare come, ispirata dal Tanucci che continuò a rendere edotto il sovrano anche dopo la partenza da Napoli,⁷ l'attività di Carlo di Borbone denunci il suo interesse non solo per i grandi monumenti quanto anche per una serie di interventi minori effettuati in quelli che saranno i quattro Mandamenti, della stessa Capua, di S. Maria, di Marciianise e Pignataro Maggiore.⁸

A parte le discutibili letture di Francesco Maria Pratilli, un canonico capuano che non sempre lavorò con oggettiva aderenza alla documentazione esistente a quell'epoca,⁹ Capua restava un grande foyer culturale. Non va dimenticato che l'abate Alessio Simmaco Mazzocchi (TAV. I b), illustre grecista e profondo studioso della storia capuana,¹⁰ già nel 1754 aveva dimostrato, a partire dalle iscrizioni sui vasi a figure rosse, che essi erano greci,¹¹ anticipando di quasi un secolo il famoso *Rapporto Volcente* del Gerhard¹² e generando lo straordinario interesse dei cultori e degli antiquari. Solo dieci anni dopo sir William Hamilton, che aveva a sua volta intuito la grecità dei vasi, favorì su scala europea il fenomeno del collezionismo contribuendo a far nascere una vera e propria moda.¹³

A tal proposito non si può sorvolare su un unico caso che riguarda l'Alto Casertano, quello di

¹ D'ALCONZO 1999, pp. 11-12.

² RUGGIERO 1888.

³ Il titolo completo recita *Ragionamento sopra gl'Itali primitivi in cui si scupe l'origine degli Etrusci, e de' Latini*, nell'*Istoria Diplomatica* del 1727. Su Scipione Maffei: I. CALABI LIMENTANI, *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Atti del Convegno (Verona, 1996), Verona, 1998, pp. 637-658.

⁴ GRAN-AYMERICH 1998, p. 33 sgg.

⁵ Tale sensibilità culturale si riflette anche nelle dediche. Sotto questo profilo è interessante la dedica dei *Commentarii* di A. S. Mazzocchi a Carlo III visto come una sorta di rifondatore del recupero culturale "di ogni genere di antichità dissotterrate": «Carolo Hispaniarum infanti Philippi V Hispan. Regis catholici filio [...] scientiarum et pacis artium aut conditori primo aut restitutori erutarum vero et exornatarum omne genus antiquitatum» (vedi anche AMPOLO 2005, p. 90).

⁶ Come ha ricordato A. Schnapp, l'idea del Maffei di preservare le rovine di Ercolano e di Pompei al fine di creare un museo all'aperto, considerando ciò «one of the duties incumbent on the Kingdom», non riscosse grande successo perché il re e l'architetto Alcubierre tendevano a porre un freno alle enormi spese degli scavi (SCHNAPP 2007, p. 161). Sul discusso rapporto tra cultura antiquaria, conoscenza e politica: RAO 2007.

⁷ P. D'ALCONZO, *Naples and the birth of a tradition of conservation*, in Ceserani, Milanese (a cura di) 2007, p. 205.

⁸ IANNELLI 1878.

⁹ Delle sue opere si ricorda soltanto quella principale: F. M. PRATILLI, *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli, 1745.

¹⁰ Che indagò con cura conoscendo peraltro molto bene il territorio; sul pensiero di A. S. Mazzocchi anche in merito alle sue ricerche etimologiche sulle origini bibliche per la più antica civiltà della Magna Grecia e della Sicilia che ben presto conflissero con la cultura europea: G. CESERANI, *The antiquary Alessio Simmaco Mazzocchi*, in Ceserani, Milanese (a cura di) 2007, pp. 249-259; ma F. Barnabei lamentava il fatto che il Mazzocchi fosse stato ignorato dagli studiosi stranieri: F. BARNABEI, *Degli scritti di Alessio Simmaco Mazzocchi su la storia di Capua e le tavole di Eraclea*, Napoli, 1874, pp. 1-2; GRAN-AYMERICH 1998, p. 54.

¹¹ Della sua attività si ricordano almeno due opere basilari: ALEXII SYMMACHI MAZUCHII, *In mutilum Campani Amphitheatri Titulum*, Neapoli, MDCCXXVII, e *Commentarii in Regii Herculaneensis Musaei Aeneas Tabulas Heracleenses*, Neapoli, 1754-1755.

¹² E. GERHARD, *Rapporto intorno i vasi Volcenti*, in *AnnInst* III, 1831. Si ricorda anche come nel 1764 il Winckelmann avesse arguito come vasi detti *etruschi* erano in realtà greci o magno-greci (J. J. WINCKELMANN, *Geschichte des Kunst des Alterthums*, Dresden, 1764, cap. IV, par. IV).

¹³ MILANESE, DE CARO 2005, p. 95; RAO 2007, p. 168; M. E. MASCI, *The birth of ancient vase collecting in Naples in the early eighteenth century*, in Ceserani, Milanese (a cura di) 2007, pp. 215-224.

Treglia legato alla figura di Hamilton.¹ Si tratta di un caso, peraltro molto noto, che in qualche modo marcò la fine di una certa tolleranza del sovrano nei confronti della nobiltà e dei vari personaggi di rilievo e di potere, in occasione della scoperta di una tomba a camera (TAV. II a): «[...] nel 1766 [...] Sir William, aiutato da amici del luogo, tentò, e con successo, uno scavo a Treglia (nei pressi della *Trebula Balliensis*), presso Pontelatone, nell'attuale provincia di Caserta, dovette sopportare l'onta dell'arresto, ordinato dal ministro Tanucci, dei suoi collaboratori, forse accusati di aver aperto uno scavo senza autorizzazione, o, più probabilmente, di aver ceduto a uno straniero reperti antichi, facilitandone così l'esportazione clandestina. Furono necessarie due lettere d'intercessione di Hamilton [...] perché i suoi amici casertani fossero liberati».²

In ogni caso l'interesse per l'archeologia della Campania settentrionale restò sempre abbastanza marginale. Quanto di questa situazione si debba alle scoperte di Pompei, Ercolano e degli altri siti vesuviani, non è difficile immaginare.³

La repressione seguita alla rivoluzione del 1799 assestò un gravissimo colpo alla cultura campana, sia per l'eliminazione fisica di intellettuali, sia per la mortificazione di uomini e istituzioni, che erano stati il vanto del secolo dell'erudizione e dell'illuminismo. È difficile valutarne l'impatto ma sembra di cogliere che le problematiche rimasero silenziose ed i resti archeologici ne ebbero a soffrire.

Nei primi decenni della prima metà dell'Ottocento si possono ancora osservare gli strascichi del periodo precedente che si manifestano con un intricato procedere.⁴ Nel decennio francese, caratterizzato da numerose iniziative emerge, per quel che interessa in questa sede, il progetto

¹ D'altro canto non è in questa sede che vanno fatti accenni agli interventi di tutela messi in essere da Carlo III in poi, già discussi e approfonditi da svariati studiosi: A. EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani, 1571-1860*, Bologna, 1978; SCHNAPP 2007, p. 161 sgg. ove si fa anche riferimento alle prerogative reali: «publication remained a royal privilege [...]».

² I materiali rinvenuti dovettero essere lasciati disponibili, come sembra dimostrare il corredo che si trova oggi al British Museum: MILANESE, DE CARO 2005, p. 97. L'ambasciatore inglese aveva trovato ospitalità presso la notevole famiglia di Carlo D'Apisa ma, in seguito a segnalazioni locali, il ministro Tanucci dispose una circostanziata indagine a Treglia al fine di ricostruire le vicende di cui Hamilton era stato protagonista (presso il Museo Campano di Capua sono custoditi due verbali sui fatti accaduti nell'anno 1766: AMC, Sez. Manoscritti, Casapulla, busta 584, fasc. 18; vedi Appendice agli *Atti della Commissione Conservatrice del 1779*). E ad essere arrestato dall'inviato D. De Leon fu proprio il D'Apisa incriminato per traffico illecito di opere d'arte. Lo scavo avvenne probabilmente nel maggio 1766: C. CALASTRI, *Storia degli studi e delle ricerche*, in *Carta archeologica e ricerche in Campania*, fasc. 3, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, 2006, pp. 20-21, 75-76. Per il corredo: *Vases and Volcanoes: Sir William Hamilton and His Collection*, a cura di I. Jenkins, K. Sloan, London, 1996.

³ SCHNAPP 2007, p. 163 a proposito delle scoperte vesuviane: «[...] during the second half of the eighteenth century is a preview of the debate that would come to surround what we now call archaeology». In ogni caso Carlo III, con relativa corte, appare sensibile alla tesi del *Ragionamento maffeiano* sulla preminenza culturale che aveva notevoli risvolti anche politici; D'ALCONZO 1999. Scrive la Rao: «Carlo di Borbone and his ministers immediately grasped the potential of the excavations and the discoveries to give lustre and substance to the new independent monarchy in the eyes of the major European power» (RAO 2007, p. 170).

Nel notissimo episodio del gesto della consegna dell'anello – con l'antico cammeo che raffigurava una maschera teatrale proveniente dagli scavi vesuviani – da parte di Carlo III al figlio al momento dell'abdicazione nel 1759 per diventare re di Spagna, si può ravvisarne la prova più evidente e indiscussa. Giustamente è stato messo in risalto come questo rilevante atto politico-istituzionale avesse una duplice funzionalità. L'anello non segue la persona fisica ma rimane nel patrimonio di quella che, per diritto di successione, viene a costituire il nuovo vertice del regno (GUZZO 2005, p. 333); è quanto ricorda anche A. Schnapp (SCHNAPP 1994, p. 216). È stato in buona sostanza sottolineato come ogni impresa archeologica, risultante dalla volontà sovrana, venisse a vantaggio della figura del re, sia essa intesa come esplicazione istituzionale sia come fatto personale, un fenomeno che continua anche in regimi politico-istituzionali completamente mutati. Un riferimento a quanto comportarono gli scavi di Ercolano e Pompei per la Campania settentrionale è in P. ARTHUR, *Romans in Northern Campania*, London, 1991 («Archaeological Monographs of the British School at Rome», 1).

⁴ RUGGIERO 1888: 1819, dicembre, due decreti dispongono le proprietà dello Stato sull'area capuana; 1826, gennaio si parla di un fossato intorno all'anfiteatro; R. PAOLINI, *Memorie su antichità e Belle Arti*, Napoli, 1812; G. RUCCA, *Capua Vetere*, Napoli, 1828; *Anfiteatro Campano illustrato da Francesco Alvino*, Napoli, 1842. Di recente: D. CAMMAROTA, *Per una storia degli scavi dell'800 nell'antica Capua. Contributi dalla documentazione d'archivio*, «Orizzonti», 1, 2000, pp. 173-179; EADEM, *Contributi alla conoscenza dell'area meridionale dell'antica Capua dalla documentazione d'archivio relativa agli scavi della seconda metà dell'Ottocento*, «Orizzonti», 11, 2003, pp. 101-110.

di Michele Arditi, soprintendente agli scavi del Regno, di costituire una rete di 'musei provinciali' in tutte le principali città del Regno, rete mai attuata ma ritenuta il mezzo più efficace per combattere scavatori clandestini e trafficanti di antichità,¹ quasi una premessa a quanto verrà effettuato ai nostri giorni.

In realtà la situazione per l'Alto Casertano continuò ad essere prismatica. A leggere il Ruggiero la costruzione della ferrovia Napoli-Roma nel 1844 peggiorò una situazione già fortemente compromessa ma non tutto era perduto del retaggio illuministico che, nel cinquantennio successivo, andò a coniugarsi con le azioni di uomini che aspiravano all'unità politica dell'Italia.

Mentre da un lato furono concessi numerosi permessi di scavo che non avevano basi adeguate come per le caotiche esplorazioni del 1845 nel fondo Patturelli a S. Maria, dall'altro lato si formarono le grandi collezioni dei centri interni della regione che si ispirarono all'eredità concettuale del Settecento: principalmente *Saticula* e Nola.² Nello stesso tempo G. De Santis segnalava l'importanza del rapporto tra archeologia e scuola come uno dei fondamenti dell'unità nazionale.³

Un aspetto che potrebbe distorcere la realtà si rapporta alla supposizione che tutti gli interventi di scavo nell'Alto Casertano avessero tenuto in nessun conto la consistente quantità di materiale di uso quotidiano, ceramiche inornate e grezzi contenitori, che man mano venivano a luce. La realtà è però diversa, o quantomeno non fu sempre così, come risulta di tutta evidenza dai rapporti del Ruggiero: «Curti [...] 10 ottobre 1847 [...] ho dovuto informare il Sig. Intendente della Provincia sullo scavo furtivo eseguito in tenimento del Comune Curti in questa Provincia [...] Si osservano pure miriadi di piccolissimi vasi grezzi di creta cotta di variate fogge e fra esse delle statuette della stessa materia [...]»; «Curti [...] 18 dicembre 1864 [...] Più diversi frammenti di altri vasi e parecchi piccoli oggetti anche di creta, taluni a vernice nera ed altri rustici [...]»; «S. Maria Capua Vetere 29 settembre 1866. I buoni risultati che si speravano conseguire dagli scavi di Teano [...] sono svaniti [...] Le indicazioni di alcune persone locali ed i segni non equivoci facevano credere più felice impresa [...] dappoiché l'immensa quantità di tombe scavate [...] sono state tutte o già frugate o trovate con vasellini insignificantissimi di creta [...]».⁴

Dobbiamo tuttavia notare che, per quanto attiene agli interventi nell'Alto Casertano, non fu particolarmente impegnativa l'attività della Commissione per il Riordinamento e le Riforme del Museo Borbonico e degli Scavi di antichità del Regno nella quale G. Fiorelli rivestì la carica di segretario oltre a quella di commissario della sezione di archeologia in virtù della preminenza del museo stesso e dei grandi siti della Campania centro-meridionale.⁵

Venne il tempo delle svolte. Nel 1870 fu istituita la Commissione Conservatrice de' Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti nella Provincia di Terra di Lavoro che documenta, osservando attentamente la situazione, il percorso ideologico da una visione di appartenenza dei monumenti antichi al Sovrano all'avvicinamento al concetto di bene nazionale.⁶ In questo modo, in Terra di Lavoro, al pari di quanto accadeva altrove in Italia, il sentimento politico unitario creò le condizioni della conservazione e della preminenza culturale del bene archeologico, terminale di un percorso complesso e non agevole.

Nella tela ovviamente erano presenti buchi e strappi ma questi non inficiarono la bontà di

¹ A. MILANESE, *Il piano Arditi del 1808 sui musei provinciali: centro e periferia nella tutela in 'Magna Grecia'*, in De Caro, Borriello (a cura di), 1996, pp. 275-280; IDEM, *Real Museo Borbonico e costruzione nazionale. Spunti di riflessione*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», CXIII, 2001, pp. 590-591.

² Per quanto concerne Nola: C. L. LYONS, *Nola and the historiography of Greek vases*, in Ceserani, Milanese (a cura di) 2007, pp. 239-247.

³ G. DE SANCTIS, *Brevi osservazioni sull'archeologia considerata rispetto alle scuole*, Napoli, 1845; S. DE CARO, A. MILANESE, *La Sezione di archeologia, in Il Settimo Congresso degli Scienziati a Napoli nel 1845. Solenne festa delle scienze severe*, a cura di M. Azzinari, Napoli, 1995, pp. 73-75.

⁴ RUGGIERO 1888, pp. 286-372.

⁵ Sull'attività e la figura di G. Fiorelli, con relativo dibattito: De Caro, Guzzo (a cura di) 1999; MILANESE 1999, p. 426.

⁶ MILANESE 1999, p. 422 sgg.

molte scelte. Una di queste scelte ha creato però un problema che è stato risolto soltanto ai nostri giorni.

Nel 1874, com'è noto, fu inaugurato il Museo Provinciale Campano. Ancora oggi qualcuno si chiede: perché il museo di Capua etrusca fu allogato a *Capua-Casilinum* e non a S. Maria?

La risposta viene dalla documentazione perché si evince che la scelta non avvenne senza ponderazione e fu conseguente alla relazione che Gabriele Iannelli, una delle grandi personalità della cultura storica e archeologica meridionale e primo direttore del Museo Campano (TAV. I c), tenne nella tornata della Commissione Conservatrice del 2 maggio del 1870. Il titolo era per l'appunto "Ragioni per mostrare che a Capua spetti a preferenza il dritto di un museo provinciale".¹

E le ragioni a favore di Capua erano esposte in una serie di punti dei quali ne ricordo alcuni:

– il Real Decreto istitutivo della Commissione recitava che nel museo dovessero essere raccolti «antichi monumenti del periodo romano, come altresì di monumenti e di oggetti di belle arti dell'epoca medioevale [...]»;

– il «possedimento di due grandiose biblioteche² [...] e di cinque superbi archivi»³ «ne' quali raccolgonsi forse più che meno di diecimila pergamene, dal x al xvi secolo [...]»;

– Casertavecchia, benché capoluogo della Provincia dal 1818, originata dai longobardi dinasti della stessa Capua cui erano sottoposti, senza né molte né grandi storiche rimembranze – sosteneva Iannelli – e priva di qualunque monumento e oggetto d'arte, non pareva di avere in sé gli elementi da potersi costituire centro museale.⁴

Pertanto se a prima vista la scelta di creare a Capua un museo potrebbe essere giudicata inopportuna, se ci si cala nel tempo in cui avvennero i fatti, ci si rende conto che le cause furono sostanzialmente:

– l'assenza pressoché totale di documentazione archeologica a S. Maria;

– la straordinaria fioritura di *Capua-Casilinum* in epoca medioevale;

– la non prevedibilità delle difficoltà che potevano insorgere sul nome di Capua dando adito a pensare alla Capua etrusca.⁵

L'aporia è stata finalmente risolta con l'istituzione del Museo dell'Antica Capua a S. Maria.⁶ È tuttavia utile conoscere i precedenti risvolti per rendersi meglio conto dell'operazione, felice quanto complessa, perché si innestava su una rivincita della politica di Caserta nei confronti della Capua borbonica già in atto a suo tempo con la creazione dell'Antiquarium.⁷

Ritornando all'Ottocento, mentre furono rilasciati numerosi permessi di scavo che purtroppo vennero condotti con la logica dell'epoca qualora si pensi agli scavi di G. G. Egg ad Alife (TAV. II b), si nota anche una certa severità degli organi competenti attraverso la lettura dei verbali della Commissione Conservatrice quando si chiede la verifica dei danni e delle usurpazioni perpetra-

¹ CENTORE, ARGENZIANO 2003, pp. 13-22.

² Biblioteca Arcivescovile, Biblioteca del Seminario.

³ Archivio del Municipio, della Cattedrale, del Palazzo dell'Arcivescovo, dell'Annunciata, del Seminario.

⁴ «Inoltre Federico II elesse Capua come sede della Curia Capuana che aveva con Napoli [...] otto Giudici [...] e rappresentanti ne' generali Parlamenti del Regno»: G. IANNELLI, *Ragioni per mostrare che a Capua spetti a preferenza il dritto di un Museo Provinciale*, in CENTORE, ARGENZIANO 2003, pp. 16-17.

⁵ Sono indicativi i suggestivi antecedenti come appaiono in alcuni versi dedicati alla città di Capua-Casilinum nel 1613: GIOAN CARLO MORELLI, «Capuae Monumenta "Quem vidisse juvat Capuae Monumenta superbae, / Indequae felicitis conijcis Urbis opes, / Si prisci robur populi, si forma puellis / Quae fuerit priscis discere forte cupis: / Auspice qui Cives habeant nova moenia; prisci / Campani illius lumen honoris habent. / Hic Martes dices, dices hic esse Dianae: / Stabat quale Capys, dixeris, ante genus? / Te, Capua, imperium terrarum jure decebat / Conveniunt lectis scepra superba viris"» (CENTORE, ARGENZIANO 2003, p. 22).

⁶ La sede fu individuata da G. Tocco, Soprintendente F. Zevi. Nel Museo dell'Antica Capua confluiscono tutti i reperti dei nuovi scavi mentre il Museo Campano, un gioiello cristallizzato, resta testimonianza della storia del Casertano a partire dall'epoca longobarda: C. ROBOTTI, *Il Palazzo Antignano*, in *Annali del Museo Campano di Capua*, Caserta, 2005, pp. 13-70.

⁷ Vicino all'anfiteatro, impiantato da A. de Franciscis, Soprintendente A. Maiuri, poi divenuto Museo dei Gladiatori: ZEVÌ 2004, p. 922.

te alle antiche fabbriche dell' 'anfiteatro' di Teano da parte di tale Carmine de Pari.¹ Tutto ciò non eliminò la piaga cancrenosa: i ricercatori autorizzati e quelli clandestini, come si rileva dai succinti rapporti che danno soltanto scarsissime indicazioni topografiche, interessati alle tombe a cassa di VI e V secolo, le individuavano addirittura con le trivelle senza che dagli atti di archivio risulti una presa di posizione efficace a stroncare il fenomeno.²

Questi sommovimenti e angherie subiti dal patrimonio archeologico furono anche motivo di errori e incomprensioni. Ad esempio sono da ritenere erronei i dati raccolti nientemeno che da uno studioso del calibro di U. von Wilamowitz che credette di lasciare una descrizione dello 'strato' del santuario Patturelli in tutti i suoi dettagli e con estrema precisione. In realtà egli scambiò per un riempimento antico il riempimento delle buche effettuate a metà dell'Ottocento.³

Né giovò a quel tempo la discriminazione tra 'arti maggiori' e 'arti minori' perché influenzò negativamente la valutazione dei reperti archeologici, vasi e quant'altro, generando un processo qualitativamente differenziativo. Una prova di questo sentire si coglie nella prefazione del volume *Indice degli artefici maggiori e minori* che scrisse Gaetano Filangieri nel 1891 nel quale ritenne di doversi giustificare per non essersi limitato a pubblicare i documenti relativi agli artisti delle «arti maggiori», ma di aver preso in considerazione anche quelli delle «arti minori».⁴

Infine non si può tralasciare l'accento ad un aspetto importante che coinvolse Capua, quello del commercio antiquario che non poco contribuì allo smembramento dei corredi funerari.⁵

Successivamente, nei primi cinquant'anni del Novecento, i dibattiti che avevano caratterizzato buona parte del secolo precedente si concentrarono sul peso da dare alla cultura e alla produzione artigianale dei popoli locali che furono oggetto di grandi discussioni a sfondo sociale, e non solo nel ristretto perimetro archeologico.⁶

La conseguenza fu, a mio parere, l'inizio di quella riflessione sulla necessità di definire le produzioni metropolitane.⁷ Ciò può spiegare perché in questo periodo gli sforzi si concentrarono sulle città e sui loro contorni topografici, culturali e socio-politici, come poli rispetto alle periferie, passando da notizie, annotazioni ed edizioni, limitate o settoriali, allo studio dei processi.

¹ O quando si indaga sulle costruzioni abusive effettuate dallo stesso individuo nell'area adiacente al suo fondo, sui ruderi dell' 'anfiteatro'.

² Che fece scrivere, più di un cinquantennio dopo, ad Amedeo Maiuri riferendosi a Capua ed alla Terra di Lavoro: «Nessun terreno archeologico più ricco fu anche più barbaramente manomesso dall'ingordigia dei collezionisti e degli antiquari del luogo: devastazioni sistematiche di decenni e decenni di scavi compiuti impunemente sotto la tolleranza o l'ignara complicità degli intendenti borbonici [...]»: A. MAIURI, *Saggi di varia antichità*, Venezia, 1954, p. 26.

³ M. BONGHI JOVINO, L. BURELLI, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, a cura di G. Nenci, G. Vallet, Pisa-Roma-Napoli, 1985, s.v. *Capua*.

⁴ Benché già nel Settecento la conseguita unità stilistica ed operativa del fare artistico e il razionalismo sperimentale della cultura illuministica avessero portato alla consapevolezza della parità delle arti. È quindi comprensibile che, malgrado il Filangieri fosse pervenuto a tale coscienza critica, si sia di fatto verificato che gli archivisti suoi collaboratori, abbiano invece spesso tralasciato, nelle loro trascrizioni, documenti che, a loro avviso, si riferivano agli artigiani più umili, alle *minores gentes*, quali i peltrai ed i «pignatari» o «cretai» come vengono menzionati nella più antica descrizione di Napoli del 1535 di Benedetto Di Falco. Un accenno in G. DONATONE, *Contributo alla storia della maiolica e della scultura lignea napoletana del secolo XV alla luce di nuovi documenti*, in *Studi di storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, Napoli, 1984, in part. p. 351.

⁵ D. WILLIAMS, *The Brygos Tomb reassembled and 19th-century commerce in Capuan antiquities*, «AJA», xcvi, 1992, pp. 617-636; V. BELLELLI, *La tomba principesca dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica*, Roma, 2006.

⁶ Basti pensare alla visione ancora selettiva del bene culturale di Roberto Longhi che pur entrò in esplicita polemica con l'idealismo crociano proprio sul terreno della valutazione da dare alle culture artistiche indigene, candidandosi ad erede di una grande tradizione erudita che aveva trovato la sua prima complessiva sistemazione storica nel secolo dei lumi con Luigi Lanzi: A. FITTIPALDI, *Tutela e governo del patrimonio artistico nelle analisi di Roberto Longhi*, in *Studi di storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, cit. (qui nota 4), p. 605.

⁷ M. BONGHI JOVINO, *Pallottino e Tarquinia. L'incidenza di una ricerca*, in *Massimo Pallottino a dieci anni dalla scomparsa*, Atti dell'Incontro di studio (Roma, 2005), a cura di L. Michetti, Roma, 2007, pp. 99-109; EADEM, «Archeologia e cultura». *Chiusi nella ricerca archeologica*, «AnnMuseoFaina», VII, 2000, pp. 9-23; F. DELPINO, *Paradigmi museali agli albori dell'Italia unita*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», cxiii, 2001, pp. 623-639.

Tuttavia non tutte le monografie sulle città ebbero un consistente spessore metodologico. Capua fu ancora privilegiata perché la penna di Jacques Heurgon ne tracciò la storia mediante una programmatica utilizzazione unitaria dei dati forniti dall'archeologia, dall'epigrafia e dalla storia delle religioni con un riesame complessivo di tutti gli aspetti, riportando anche la questione delle produzioni artigianali al 'vissuto' del grande centro urbano.¹

Nella consapevolezza della ricchezza e dell'importanza del patrimonio archeologico della Terra di Lavoro, a metà del secolo xx, il merito di aver avviato le prime ricerche sulla topografia e sull'archeologia dell'antica Capua spetta ad A. de Franciscis, a M. Napoli (TAV. III a) e soprattutto alla intensa attività di W. Johannowsky (TAV. III b) con i rinvenimenti delle necropoli in località S. Leucio, Arco Felice e Fornaci sul lato occidentale dell'abitato, Curti e S. Prisco ad est, Tirone, Cappella dei Lupi e Quattro Santi a nord; e anni dopo a G. Tocco per la necropoli dei Cappuccini.²

Ciò nonostante la scienza si scontrò con l'aspra realtà del tempo. Gli sforzi degli archeologi nella città di S. Maria e in tutta l'area casertana, documentati da una serie di note e di articoli, non trovarono collaborazione nelle istituzioni politiche e corrispondenza nella mentalità dei cittadini. Esempio tra i molti che potrei addurre ne sia un fatto che doveva diventare emblematico nei tempi futuri in larghi territori della penisola: la distruzione di ogni resto archeologico prima ancora che potesse essere esaminato e rilevato.

Tuttavia il martellare di segnalazioni degli studiosi responsabili per il territorio, effettuato con una logica che potrebbe apparire non sufficientemente incisiva se giudicata con i parametri attuali, sortì a mio avviso un effetto di gran lunga più proficuo di quanto si sperasse perché aprì nuove prospettive sulla storia di Capua e del Casertano dando la prova e la misura di quanto fosse ancora sotterra.

In particolare W. Johannowsky pose, in un innovativo contributo la cui rilevanza è stata considerevolmente apprezzata, alcuni problemi sulla cronologia delle necropoli capuane che fissò a partire dalla seconda metà del ix secolo suscitando fruttiferi dibattiti e sulla individuazione dei gruppi umani alle origini dell'abitato opinando una provenienza dall'interno, in particolare da Bisenzio, Volsinii e Chiusi.³

A prescindere dall'argomento specifico, posso affermare che, proprio in virtù delle indicazioni di de Franciscis e Johannowsky, negli anni Sessanta, fu posto il problema dei piani organici di ricognizione e di rilievo totale dei monumenti messi in risalto anche dagli interventi dello stesso Johannowsky a Alife, Teano, S. Maria e via di seguito.⁴

¹ HEURGON 1942: in *Capoue préromaine* così annotava nella Introduzione: «Ainsi, un effort multiple et persévérant offre maintenant aux historiens les moyens de replacer le peu qu'ils savent de Capoue dans un contexte qui l'enrichit et l'explique»; COLONNA 1991, p. 26.

² A. DE FRANCISCIS, *Templum Dianae Tifatinae*, «Archivio Storico di Terra di Lavoro», I, 1956, pp. 301-358; G. GUADAGNO, *Stratificazione di fatti e di culture nella vicenda di Sant'Angelo in Formis*, in *Misteri e presenze. La civiltà di Sant'Angelo in Formis*, Atti della I Giornata di studi (Caserta, 2001), a cura di A. Iannello, Napoli, 2002, pp. 25-48. R. Donceel nel 1963 scriveva: «S'il est un fait qui s'impose d'emblée en Campanie [...] c'est la transformation qui s'opère dans la préoccupation des responsables de l'archéologie napolitaine et dans leurs objectifs. Une enquête rétrospective sur les résultats des travaux des cinq dernières années le fera voir, en parcourant les champs de fouilles et en examinant les études et le rapports qui jalonnent les étapes du travail archéologique»: R. DONCEEL, *Nouvelles recherches archéologiques en Campanie (1957-1963)*, «AntCl», xxxii, 1963, p. 588; JOHANNOWSKY 1965; W. JOHANNOWSKY, *Problemi archeologici campani. Ager Falernus*, «RendAccNapoli», L, 1975, pp. 3-38; IDEM, «DialArch», I, 1967, p. 159 sgg.; «DialArch», III, 1969, p. 31 sgg.; JOHANNOWSKY 1983, p. 9.

³ JOHANNOWSKY 1965, pp. 691-692.

⁴ DE FRANCISCIS 1966, pp. 190-191. Nacque così, per volontà di M. Pallottino, la collana di «Capua Preromana»: volta a sistematizzare i reperti con particolare riguardo alle antichità protostoriche, etrusche, sannitiche e romano-campane ai fini di una loro ordinata investigazione: M. PALLOTTINO, *Prefazione*, in BONGHI JOVINO 1965. Dobbiamo però registrare come continui quel duplice percorso tra azione culturale positiva di pochi uomini e prassi negativa di molti. Né mi sembra sia stata ascoltata la voce di R. Bianchi Bandinelli che negli anni Settanta predicava «l'esigenza di fare il nuovo con intelligente rispetto dell'antico perché ogni cosa antica che si distrugge è una voce della storia che si chiude per sempre», come di recente è stato rievocato: FITTIPALDI, *art. cit.* (p. 25, nota 6), p. 613; R. BIANCHI BANDINELLI, AA., BB. AA. e B.C.; *L'Italia storica e artistica allo sbaraglio*, Bari, 1974, p. 25 sgg.

Il processo riflette comunque «un periodo caratterizzato da profonde trasformazioni socio-politiche, da un rapido e spesso disordinato sviluppo economico, da un esponenziale fenomeno di urbanizzazione e di abusivismo edilizio». È giocoforza mettere in rapporto questa situazione con gli interventi di emergenza effettuati nell'Alto Casertano eccezione fatta per la pura speculazione scientifica che procedeva autonomamente.¹

Come per legge di contrappasso in questo periodo si avvertì tuttavia il bisogno di stabilire dei collegamenti tra le varie forme di musealità e le istituzioni che operavano nel settore socio-educativo ma sorprende il fatto che non sia stato proposto alcun collegamento tra i musei degli enti locali e le aree archeologiche.²

Si deve al motore della speculazione scientifica se, negli ultimi decenni del Novecento, fu avvertita la necessità di incrementare le indagini sul territorio nella cornice più ampia delineata da Fausto Zevi con il progetto di 'rete dei musei territoriali' che fu perseguita dai Soprintendenti che si sono avvicendati nel tempo.

Parallelamente sul tappeto ritornarono, com'è noto, importanti questioni attinenti alla cronologia e alla formazione dell'insediamento di Capua che forse è utile riportare in ordine cronologico. B. d'Agostino, sulla base del contributo di Johannowsky, ha fatto propria l'alta cronologia dell'insediamento protourbano virgolettando il termine 'villanoviano' in virtù del carattere composito della documentazione: «Fin dagli inizi del IX sec. esisteva un insediamento, documentato dalla vasta necropoli della prima Età del ferro di carattere 'villanoviano'».³

Diversa la prospettiva di G. Colonna che ha privilegiato con buoni argomenti, e sulla testimonianza archeologica allora disponibile, l'area falisco-capenate escludendo l'area visentina: «[...] i più antichi corredi della necropoli capuana finora pubblicati, non databili con precisione per l'assenza di bronzi ma forse già di inoltrato IX secolo, mostrano di appartenere a una *facies* che solo impropriamente può essere considerata [...] villanoviana [...] l'ipotesi di una provenienza dei fondatori di Capua prevalentemente dall'agro falisco-capenate [...] trova conforto sia nella tradizione letteraria che nella toponomastica. Sembra [...] sia lecito parlare, alle origini di Capua, di un apporto demografico falisco-capenate, organizzato e diretto dagli Etruschi di Veio e forse anche da centri minori dell'Etruria tiberina».⁴

A metà degli anni Novanta L. Cerchiali ha ripreso la tesi Colonna per quanto attiene all'area falisco-capenate puntualizzando la differenza che intercorre tra le due aree villanoviane di Capua e Pontecagnano: «Questa differenza è stata ricondotta alle diverse matrici culturali dei due insediamenti: mentre Pontecagnano riflette un rapporto con i grandi centri dell'Etruria meridionale costiera, Capua sembra piuttosto legata al mondo interno dell'Etruria tiberina».⁵

Poco dopo doveva riaprire la questione una scoperta di grande rilievo: corredi tombali di notevole interesse per tipologia e cronologia. Infatti, nel 1996 W. Johannowsky, sulla scorta di tali nuovi rinvenimenti, ritoccava la sua lettura precedente riportando alla fase IA le più antiche testimonianze provenienti dalle necropoli, fissando il fenomeno di aggregazione dei villaggi intorno alla metà del IX secolo a seguito di un importante processo economico e culturale avviato da gruppi di individui dell'Etruria meridionale costiera con particolare riferimento a Tarquinia e Vulci. Nel contempo segnalava l'apporto minoritario di componenti della *Fossakultur*, di origine alto-adriatica e di provenienza dall'area laziale e falisco-capenate escludendo l'area visentina:

¹ Numerosi gli interventi di Johannowsky a Teano, a Cales e in tutto l'Alto Casertano fino al Liri.

² *I musei degli enti locali della Campania*, a cura di A. Allocca, F. Acton, L. Buccino Grimaldi, R. Cariello, C. Grella, E. Galasso, F. e S. Garofano Venosta, V. Panebianco, Napoli, 1974, p. VI.

³ D'AGOSTINO 1988, p. 188.

⁴ L'interpretazione si incentrò sulla considerazione che, per varie ragioni, la fondazione dell'abitato non poteva essere attribuita agli Etruschi soprattutto per l'assenza del 'biconico' classico quanto piuttosto per la presenza dell'olla panciuta tipica dell'area falisco-capenate sicché Capua tra IX e VIII secolo avrebbe avuto caratteri originali risultanti da un incrocio di tradizioni medio-tirreniche e di apporti campani con forte apertura verso il mondo greco: COLONNA 1991, pp. 36-40.

⁵ CERCHIALI 1995, p. 40.

«Accanto ad una via terrestre che spiega i contatti con l'area falisca e capenate, deve essere stata in uso durante la buona stagione anche la via marittima che giustifica i legami, innegabili, con Tarquinia e Vulci».¹

In occasione del XIII Congresso Internazionale di Scienze preistoriche e protostoriche B. d'Agostino, aggiornando la situazione sulla base della nuova testimonianza archeologica, ha suggerito la possibilità di modificare l'immagine della prima *facies* capuana: «Questa nuova documentazione permette dunque di riconoscere uno sviluppo continuo, dall'Età del Bronzo finale a tutta l'Età del Ferro, e sembra conferire alla presenza etrusca in Campania un carattere unitario. Le differenze, anche rilevanti [...] devono probabilmente intendersi come il segno di una precoce riconversione di Capua verso l'ambiente circostante».²

Pubblicando la ricca tomba 17 della necropoli dei Quattordici Ponti, C. Chiaramonte Treré ha tenuto presente le varie componenti attive nel processo formativo: «potremmo postulare la presenza di nuclei discendenti da genti protovillanoviane accanto ad altri di etnia ausone pur restando fermi i legami con l'area falisco-capenate» rimettendo pertanto in gioco l'area visentina evitando il concetto di 'riconversione' per sostituirlo con quello di 'adattamento' alla realtà circostante.³

C'è anche da considerare un altro aspetto non meno importante: la sovrapposizione del linguaggio decorativo tipico di area etrusca su ceramiche la cui tipologia è legata alla *Fossakultur*;⁴ questo elemento, a mio modo di vedere, induce a ritenere che, attraverso l'immagine e mediante specifici criteri figurativi, gli Etruschi volessero rendere un visibile segnale della loro realtà identitaria.

In buona sostanza, sulla base di quanto finora è stato edito, mi sembra che sia verosimile l'ipotesi di un rialzo della cronologia capuana alla fase 1A del primo Ferro mentre appare da approfondire ulteriormente il significato del diverso carattere 'villanoviano' delle tombe capuane; certo è che la loro tipologia parla un linguaggio che potrà essere decrittato pienamente sul piano storico-culturale soltanto quando saranno disponibili tutte le tombe relative alla fase con i contesti completi.

Piuttosto, pur tenendo presente il ruolo giocato da gruppi etnici provenienti dall'area laziale e falisco-capenate sommati a notevoli attestazioni della *Fossakultur*, si può tentare una spiegazione per la sensibile incidenza etrusca nel corso della prima metà del IX secolo. In un recente contributo mi è parso possibile individuare per il fenomeno, or ora accennato, un ragionevole motivo nell'interesse per la Campania già nel più antico momento espansionistico come dire nel quadro di quel processo che comportò lo spostamento di uomini dai piccoli villaggi fortificati del Bronzo finale verso i grandi pianori dei più antichi centri protourbani: «[...] è infatti molto verosimile che nuclei dall'Etruria tirrenica si siano spinti [...] fino alla fertile pianura campana [...]».⁵

Poco dopo B. d'Agostino si è mosso sulla stessa traiettoria di pensiero facendo riferimento all'espansione etrusca agli albori del primo millennio: «La creazione di insediamenti etruschi in Campania è la conseguenza di una grande trasformazione che investe l'Etruria meridionale [...] Gli Etruschi scelgono, per questi insediamenti in Campania, due aree che rispondono a vari requisiti. Il primo [...] è la disponibilità di un territorio ampio e fertile [...] i siti devono anche

¹ Ciò perché tali corredi, databili agli inizi dell'età del Ferro, avevano caratteri tipici del 'villanoviano' precoce per la presenza di tipologie ancora protovillanoviane: biconici con ansa verticale ad occhio oppure con due anse orizzontali, decorazione a pettine con motivi della più antica produzione villanoviana, fibule ad arco sottile e staffa breve o ad arco serpeggiante con grossa molla di raccordo e spirale e rasoi bitaglianti a lama rettangolare. Le tombe furono rinvenute nell'area del c.d. Nuovo Mattatoio, poco più a nord della necropoli delle Fornaci: JOHANNOWSKY 1996, pp. 64-65.

² D'AGOSTINO, DE NATALE 1996, p. 108.

³ CHIARAMONTE TRERÉ 1999, pp. 120-121.

⁴ JOHANNOWSKY 1996, pp. 59-65; M. MINOJA, *Oggetti ornamentali e indicatori di 'status' in corredi dell'Età del Ferro a Capua*, in *L'Etruria tra Italia, Europa e Mondo Mediterraneo*, Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del IV Incontro di studi (Manciano-Montalto di Castro-Valentano, 1997), a cura di N. Negrone Catacchio, Milano, 2000, pp. 233-243.

⁵ BONGHI JOVINO 2000, p. 157.

essere in una posizione accessibile dal mare e favorevole per gli scambi con l'entroterra [...] sia Capua che Pontecagnano sorgono a distanza di sicurezza dalla costa, sul corso di un fiume che permette l'approdo alla sua foce» benché Capua sembri rinunciare alle forme tipiche del rituale funerario mentre Pontecagnano mantiene gli stessi caratteri nel corso del tempo.¹

Quanto ai periodi seguenti, negli ultimi decenni del Novecento, restavano abbastanza in ombra, le prime due fasi dell'Orientalizzante mentre emergeva in modo più chiaro la fisionomia dell'Orientalizzante recente che sembrò costituire una fase a se stante in seguito a rinnovati rapporti con l'Etruria, acquisizione di nuovi spazi sepolcrali e graduale scomparsa degli elementi di continuità rispetto alle fasi precedenti, quali l'olla costolata e la tazza carenata con ansa cornuta.²

Allontanandoci da Capua, per l'ambito ausone-aurunco e sannitico le questioni si sono configurate come la naturale prosecuzione di temi già impostati. Uno degli aspetti ha affrontato i rapporti tra i vari popoli che abitarono l'Alto Casertano e il territorio fino al Liri e al massiccio di Roccamonfina dal momento che, tra i problemi più discussi, fu senza dubbio quello dell'assetto etnico e culturale del mondo indigeno in rapporto agli Etruschi di Capua e Pontecagnano e ai Greci di Pithecusa e di Cuma.³

Nell'edizione critica della tomba 1 ad inumazione di *Cales*, F. Chiesa metteva già in evidenza alcune caratteristiche emergenti dell'Orientalizzante recente antico: «[...] a partire dal terzo quarto del VII secolo a.C., il sito ausone di *Cales* sembra caratterizzato da autonomi tratti di sviluppo [...]» e segnalava un rinnovato interesse degli Etruschi verso i centri della Campania meridionale e per i rapporti con i Greci di Cuma sottolineando anche la volontà di accaparrarsi i mercati del Sannio e dell'Irpinia o ancora di assicurarsi il dominio della via di traffico che dalla Campania portava alla Puglia.⁴

Altra tematica sempre attuale è quella relativa alla funzione delle cinte megalitiche note fin dall'Ottocento e indagate più intensamente dagli anni Trenta⁵ fino alle approfondite ricerche di A. La Regina,⁶ al contributo della Conta Haller⁷ seguito dalle perlustrazioni di D. Caiazza,⁸ alle annotazioni di Guadagno⁹ e, in tempi più prossimi, dalla monografia di S. P. Oakley che, in merito al problema dell'occupazione, ebbe ad annotare: «In the face of all this it becomes increasingly hard to assume [...] that only the larger fortified centres were inhabited regularly, and it therefore seems legitimate to adopt as a working hypothesis the proposition that a high percentage of Samnite hill-forts was occupied for at least part of the year».¹⁰

¹ D'AGOSTINO 2001, pp. 236-239.

² W. JOHANNOWSKY, *Premessa*, in CHIESA 1993, pp. 14-15; MINOJA 1998-1999, pp. 88-89.

³ JOHANNOWSKY 1983, pp. 340-341, 344; BONGHI JOVINO 1984, pp. 357-371; DE CARO 1991, p. 298.

⁴ CHIESA 1993, p. 113, 114.

⁵ A. MAIURI, *Treglia*, «NS», 1930, pp. 214-218 ed ivi riferimenti precedenti; altra bibliografia in G. GUADAGNO, *Sui centri fortificati dell'Alto Casertano*, «Archivio Storico di Terra di Lavoro», VI, 1979, pp. 261-279.

⁶ A. LA REGINA, *Note sulla formazione dei centri urbani in area sabellica*, in *La città antica*, Atti del Convegno di Studi sulla città etrusca e italica preromana (Bologna-Marzabotto-Ferrara-Comacchio, 1966), Bologna, 1970, p. 194; IDEM, *Il Sannio*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, I, Göttingen, 1976, pp. 219-223.

⁷ G. CONTA HALLER, *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica (Valle del Volturno - Territorio tra Liri e Volturno)*, Napoli, 1978 («Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli. Monumenti», III).

⁸ D. CAIAZZA, *Per un censimento dei centri fortificati in opera poligonale: proposta di una scheda di rilevamento*, in *Primo seminario nazionale di studi sulle mura poligonali*, Alatri, 1989, pp. 229-256; IDEM, *Nascita, sviluppo e decadimento dei centri fortificati*, in *Insestimenti fortificati in area centro-italica*, a cura di R. Papi, Chieti, 1991, pp. 27-33; IDEM, *Ager Ruffranus. Centri fortificati preromani del monte Cesima*, ivi, pp. 85-113.

⁹ G. GUADAGNO, *Centosessanta anni di ricerche e studi sugli insediamenti megalitici: un tentativo di sintesi*, in *Primo seminario nazionale di studi sulle mura poligonali*, Alatri, 1989, pp. 13-21.

¹⁰ S. P. OAKLEY, *The Hill-forts of the Samnites*, London, 1995 («Archaeological Monographs of the British School at Rome», 10), p. 142, con bibliografia precedente; vedi anche ARTHUR, *op. cit.* (p. 22, nota 3), p. 32: «The hilltop enclosures seem not to have been centres of municipal life [...] The hills may instead be seen as a reaction to conditions created by Roman expansion and the Samnite wars, and seem to have functioned mainly as centres of refuge for congregations of what was essentially a dispersed agricultural populations».

In area sidicina furono effettuati interventi al teatro e ai santuari di fondo Ruozzo,¹ Loreto² e Borgonuovo a Teano. Questo è solo un succinto elenco di una serie numerosa di interventi che si protrassero per il primo quinquennio del ventunesimo secolo. Tuttavia esso restituisce bene il profilo della politica culturale del tempo che si esplicò attraverso due meccanismi molto rilevanti: da un lato la creazione di una serie di uffici periferici a S. Maria, a Maddaloni, Calvi Risorta, Teano, Mondragone, Sessa Aurunca, Alife, dall'altro lato l'apertura dei musei dell'Antica Capua a S. Maria Capua Vetere, di *Teanum Sidicinum* a Teano (TAV. IV a), dell'Agro Atellano a Succivo (TAV. IV b),³ del Museo Archeologico di *Calatia* a Maddaloni con il recupero del vecchio Casino Carafa di Penta (TAV. IV c) che è «tra i più emblematici della politica di ampio spettro rivolta al territorio» ove peraltro soggiornò di frequente Carlo di Borbone.⁴ Infine importanti risultati sono stati ottenuti con gli scavi archeologici a seguito dei lavori per l'Alta Velocità, scoperte in parte mutilate dalla obbligata rapidità degli interventi.⁵

Nelle alterne vicende dell'archeologia dell'Alto Casertano⁶ ad oggi si assiste ad una congiuntura molto favorevole: una nuova interazione tra cultura e società. Una rinnovata stagione di studi va di pari passo con il passaggio di S. De Caro alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania comportando l'approfondimento di molte questioni scientifiche e l'allargamento degli interventi sul territorio nell'applicazione di una 'archeologia preventiva'.

Il centro dell'interesse resta la città di Capua. Accanto alle interpretazioni già esposte e largamente condivise, pur nelle varianti, sulla presenza etrusca nella prima età del Ferro, viene riproposta anche la teoria di R. Peroni sull'assenza di una cesura etnica e culturale nel Villanoviano campano rispetto alla *facies* precedente.⁷ Sussistono inoltre incertezze sulla data iniziale delle prime testimonianze villanoviane per cui si attendono i dati provenienti dalle centinaia di tombe del Nuovo Mattatoio relative alla fasi IA-IB e sul passaggio dalla sottofase IIB alla sottofase IIC nonché sull'effettiva esistenza di quest'ultima.⁸

Si resta dubbiosi sull'estensione dell'abitato nell'Orientalizzante antico e medio che sembra marcato dalle necropoli Fornaci, Cappuccini e di Quattordici Ponti; benché tali fasi siano poco

¹ J.-P. MOREL, *Les cultes du sanctuaire de Fondo Ruozzo à Teano, in I culti della Campania antica*, Atti del Convegno internazionale di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli, 1995), Roma, 1998, pp. 157-167 e ivi bibliografia precedente.

² S. DE CARO, *L'attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2002*, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del XLII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Matera, 2002), Taranto, 2003, pp. 608-609.

³ Dotato recentissimamente di una agile guida esplicativa: E. LAFORGIA, *Il museo archeologico dell'Agro Atellano*, Napoli, 2007.

⁴ V. SAMPAOLO, *Presentazione*, in Laforgia (a cura di) 2003, pp. 9-10; EADEM, *L'attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2004*, in *Tramonto della Magna Grecia*, Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2004), Taranto, 2005, p. 704; Laforgia (a cura di) 1996; Laforgia (a cura di) 2003.

⁵ «Bisogna precisare che si aveva a che fare con un progetto esecutivo i cui lavori erano già stati assegnati alle imprese [...]» le quali [...] avevano termini e importi prefissati per i lavori, che in realtà non tenevano conto del c.d. 'rischio archeologico' [...]: G. GASPERETTI, *Archeologia e lavori pubblici: l'esperienza del Treno ad Alta Velocità nell'Alto Casertano*, in Sirano (a cura di) 2007a, p. 247 sgg.

⁶ Gli Atti dei Convegni tarantini danno ben l'idea di un nuovo e significativo impulso della ricerca nell'Alto Casertano: M. L. NAVA, *Le attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta nel 2006*, in *Passato e futuro dei convegni di Taranto*, Atti del XLVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2006), Taranto, 2007, pp. 211-369. Elenchi di pubblicazioni su Teano e i centri dell'Alto Casertano si trovano in F. SIRANO, *Il museo di Teanum Sidicinum*, in Sirano (a cura di) 2007a, pp. 337-363; F. SIRANO, A. BALASCO, H. J. BESTE, V. D'AVINO, R. NEUDECKER, *Il teatro di Teanum Sidicinum*, «RM», CIX, 2002, pp. 185-304. Per gli altri centri: F. SIRANO, *Presenzano/Rufrae. Per una nuova immagine della piana nell'antichità*, in *Presenzano ed il monte Cesima*, Atti del Convegno di studi (Presenzano, 2002), a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese, 2002 («Quaderni Campano Sannitici», III), pp. 61-97; Ager Allifanus, *La Piana Alifana alla luce delle recenti ricerche archeologiche*, Catalogo della mostra (Alife 2004), a cura di F. Miele, F. Sirano, Piedimonte Matese, 2004.

⁷ C. BARTOLI, *L'insediamento di Poggiomarino nell'ambito della prima età del Ferro della Campania centro-occidentale*, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, dedicati ad Amilcare Bietti (Roma-Napoli-Pompei, 2005), Firenze, 2007, pp. 827-837; PERONI 1994 con relativo dibattito.

⁸ NAVA, in *Passato e futuro dei convegni di Taranto*, cit. (qui nota 6), pp. 234-236.

documentate, sembrano finora non sussistere elementi che contraddicano un alto livello delle élites locali.¹

Più chiara la situazione, nel quadro dell'Orientalizzante recente, dello spostamento di piccoli gruppi etruschi a carattere gentilizio per i quali la distribuzione topografica delle sepolture a sud-ovest sembra indicare anche differenze nei fenomeni di aggregazione di tipo familiare o sociale e conferma viene dalle tombe, nella periferia nord-ovest, precisamente nell'area Capobianco, occupata ex novo, con settori funerari distinti nel quadro di una dialettica esistente tra i differenti gruppi aristocratici.² Non sono poche le analogie con i dati recentemente messi a disposizione per le necropoli di *Calatia* ove nella stessa fase cronologica «le tombe [...] sono divise per gruppi gentilizi [...]».³ Forse è opportuno indagare ulteriormente sul fenomeno dal momento che sembra emergere una pressione capuana sull'abitato ausone in forme e modi diversi.

Passando all'abitato di epoca arcaica notevoli dati si devono alla incisiva attività di V. Sampaolo. Mi limito a dire, stando sempre all'edito, che sono vari gli elementi rilevanti: ad esempio è di notevole portata la definizione del perimetro della città che si presenta, sulla base della scoperta di alcuni tratti delle mura,⁴ più ampio di quanto precedentemente supposto⁵ con il rinvenimento nella parte nord-est di cospicue tracce dell'abitato (Sampaolo) e di impianti produttivi (Allegro).⁶

Nuove interpretazioni storiche sono possibili grazie ai dati relativi al santuario Patturelli ove nel 1995 ne è stato reindividuato un lembo con parte del muro di recinzione meridionale che mostrava evidenti segni di distruzione intenzionale e alla nuova acquisizione della presenza, accanto al tempio principale, di più edifici di dimensioni inferiori con differenti decorazioni come attestano numerose serie di terrecotte architettoniche; per tali edifici minori o sacelli è stata avanzata l'ipotesi che ospitassero culti particolari riferibili a specifica divinità o ad un suo aspetto peculiare o che fossero una sorta di sacelli gentilizi edificati dagli aristocratici di Capua.⁷

Nel territorio gli interventi nuovi o in prosecuzione di interventi precedenti sono molteplici – dallo scavo del porto fluviale (Rocca D'Evandro) al Garigliano⁸ al santuario arcaico di Panetelle presso Mondragone (Tocco, Johannowsky), al rinvenimento di un insediamento protostorico a Monte Petrino,⁹ alle esplorazioni nel santuario di *Rufrae/Presenzano*¹⁰ –; ma non v'è necessità di elenchi in quanto è sufficiente scorrere le puntuali relazioni dei Soprintendenti nei convegni annuali sulla Magna Grecia. Per quanto concerne il comprensorio settentrionale delle valli del Sacco e del Liri appare evidente la mediazione dei Volsci nel commercio con l'Etruria e il Lazio meridionale nella fase IVA¹¹ e ci si domanda se non sia possibile definirne ancora più dettagliatamente i caratteri.

Si avvia a soluzione il dilemma interpretativo circa il significato da attribuire ai recinti murari megalitici: se fossero centri fortificati costitutivi dell'attrezzatura difensiva di una comunità e

¹ JOHANNOWSKY 1983, p. 84; MELANDRI 2001-2002, p. 38.

² MINOJA 2006, pp. 122-125.

³ Laforgia (a cura di) 2003, pp. 97, 110.

⁴ V. SAMPAOLO, *apud* F. ZEVI, in *Tramonto della Magna Grecia*, Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2004), Taranto, 2005, pp. 671, 866.

⁵ JOHANNOWSKY 1983, pp. 9-10; D'AGOSTINO 1988, p. 532; entrambi ritenevano che il perimetro dell'abitato protostorico coincidesse con quello di epoca classica; MINOJA 1998-1999.

⁶ C. ALBORE LIVADIE, in *EAA, Secondo Supplemento 1971-1994*, I, 1994, pp. 875-879, s.v. *Capua*.

⁷ B. GRASSI, V. SAMPAOLO, *Terrecotte arcaiche dai nuovi scavi del fondo Patturelli di Capua. Una prima proposta interpretativa*, in *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations*, Proceedings of the International Conference Held at the American Academy (Rome, 2002), a cura di I. Edlund-Berry, G. Greco, J. Kenfield, Oxford, 2006, pp. 321, 327.

⁸ «Bollettino di Archeologia», 11-12, 1991, pp. 121-123.

⁹ L. CRIMACO, V. MONTUORO, E. SPINELLI, *Il Villaggio dei Ciclamini: un insediamento protostorico in località Monte Petrino, Mondragone (Caserta)*, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania*, cit. (p. 30, nota 7), pp. 837-850.

¹⁰ S. DE CARO, *L'attività archeologica della Soprintendenza di Napoli e Caserta nel 2001*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2001), Taranto, 2002, p. 670; D. CAIAZZA, *Rufrium sannitico e romano*, Piedimonte Matese, 2005 («Libelli Campano Sannitici», 1).

¹¹ G. GUADAGNO, *Gli Aurunci: storia e archeologia*, «Civiltà Aurunca», xx, 2004, pp. 7-30.

non necessariamente luoghi di insediamento o di ricovero per gli animali (La Regina)¹ oppure destinati a compiti esclusivamente militari dal momento che vi è totale assenza di articolazione urbanistica interna (De Caro)² oppure ancora se si trattasse di veri e propri insediamenti fortificati (Caiazza).

Ad oggi si fa strada una lettura più complessa esposta nel contributo di M. L. Nava e F. Sirano che parlano di un fenomeno organico di contesto idoneo alla comprensione delle dinamiche insediative della vasta area compresa tra i monti Trebulani e il Matese, comprensorio di contatti in chiave locale e interregionale con confini politici 'a geometria variabile' a seconda delle varie epoche, tra territori controllati dagli Etruschi della Campania, Aurunci/Ausoni, Sidicini, Sanniti Pentri, Latini e Romani.³

In sostanza si sostiene che «le cinte megalitiche devono essere considerate il risultato di una forte intrapresa collettiva che individua nella costruzione di opere poderose di tal fatta non solo una difesa, ma soprattutto una modalità di affermazione identitaria, di controllo e presenza stabili sul territorio».⁴ Si potrebbe anche supporre, a mio avviso, che le cinte megalitiche abbiano avuto in diacronia funzioni diverse oppure ottemperato a varie funzioni nello stesso tempo includendo nel perimetro ampi spazi per la sopravvivenza: campi estesi, acque e quant'altro per vivere. Di grande utilità, anche per le cinte megalitiche, sono le ricerche topografiche degli ultimi anni come quella condotta, tanto per esemplificare, nel territorio di *Trebula Balliensis*.⁵

Spunti di riflessione aprono nuovi percorsi antropologici. È il caso dei corredi di bambini del sepolcreto di Alife, più ricchi della media perché pongono sul tappeto le eventuali caratteristiche del processo che ha portato in territorio pentro la prassi della libagione talché vanno confrontate, per affinità e differenza con altri casi simili, la tipologia delle forme ceramiche allusive quali le oinochoai, le kylikes e le coppe e la stratigrafia di collocazione; della ricca sepoltura ad inumazione in territorio alifano (località Pisciarellino) perché mostra una grande olla-contenitore probabilmente sporgente dal piano di calpestio che, nel caso, resta un fatto significativo per la scarsità di questo genere di indicatori; dei tre casi di sovrapposizioni deposizionali nella necropoli dell'antica *Rufrae* perché possono essere testimonianze di pratiche particolari o indicatori di collegamenti intenzionali tra defunti.⁶

In conclusione, muovendosi su piani diversi, generali e particolari, è possibile affermare che l'intensificarsi delle conoscenze, dei problemi, delle questioni e dei dubbi appare il migliore indizio del lavoro condotto e la spia di quanto siano estesi i campi da percorrere e da approfondire.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALLEGRO, N. 1984, *Capua*, in REE, «StEtr», LII [1986], pp. 293-308.
- AMPOLO, C. 2005, *Le tavole di Eraclea. La scoperta e l'edizione del Mazrocchi*, in SETTIS, PARRA 2005, pp. 88-90.
- BONGHI JOVINO, M. 1965, *Capua preromana. Terrecotte votive I*, Firenze.
- 1971, *Capua preromana. Terrecotte votive II*, Firenze.
- 1984, *I dati di scavo relativi al periodo arcaico e sub-arcaico*, in *Ricerche a Pompei, l' "insula" 5 della "Regio" VI dalle origini al 79 d.C.*, I. *Campagne di scavo 1976-1979*, a cura di M. Bonghi Jovino, Roma.
- 2000, *L'espansione degli Etruschi in Campania*, in *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia 2000), a cura di M. Torelli, Milano, pp. 157-167.
- CENTORE G., ARGENZIANO P. 2003, *Il Museo Campano di Capua nel centotrentesimo anno dalla fondazione*, Caserta.
- CERCHIAI, L. 1995, *I Campani*, Milano.

¹ A. LA REGINA, *I Sanniti*, in C. AMPOLO et alii, *Italia omnium terrarum parens*, Milano, 1989, p. 373.

² DE CARO 1991, p. 318.

³ NAVA, SIRANO 2006, p. 269.

⁴ NAVA, SIRANO 2006, pp. 269, 284-285.

⁵ C. CALASTRI, *Il territorio di Trebula Balliensis*, in *Carta archeologica e ricerche in Campania*, op. cit. (p. 22, nota 2), pp. 50-55.

⁶ MINOJA 1998-1999, p. 95.

- Ceserani G., Milanese A. (a cura di) 2007, *Antiquarianism, Museums and Cultural Heritage. Collecting and Its Contexts in Eighteenth-Century Naples*, «Journal of the History of Collections», XIX, 2, special issue.
- CHIARAMONTE TRERÉ, C. 1999, *Un corredo funerario capuano di VIII secolo a.C.*, in Koinà. *Miscellanea di studi archeologici in onore di Pietro Orlandini*, a cura di M. Castoldi, Milano, pp. 105-122.
- CHIESA, F. 1993, *Aspetti dell'Orientalizzante recente in Campania. La tomba 1 di Cales*, Milano.
- COLONNA, G. 1991, *Le civiltà anelleniche*, in *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli, pp. 25-67.
- D'AGOSTINO, B. 1977, *Tombe 'principesche' dell'Orientalizzante Antico da Pontecagnano*, «MonAntLinc», XLIX, ser. misc. II, 1.
- 1988, *Le genti della Campania antica*, in *Italia omnium terrarum alumna*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano («Antica madre»), pp. 531-589.
- 2001, *Gli Etruschi in Campania*, in *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, a cura di G. Camporeale, Verona, pp. 236-251.
- D'AGOSTINO B., DE NATALE S. 1996, *L'età del ferro in Campania*, in *The Iron Age in Europe. XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences* (Forlì, 1996), Forlì, pp. 107-113.
- D'ALCONZO, P. 1999, *L'anello del re. Tutela del patrimonio storico-artistico nel Regno di Napoli (1734-1824)*, Firenze.
- DE CARO, S. 1991, *Arte e artigianato artistico nella Campania antica*, in *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli, pp. 293-410.
- De Caro S., Borriello M. R. (a cura di) 1996, *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Catalogo della mostra, Napoli.
- De Caro S., Guzzo P. G. (a cura di) 1999, *A Giuseppe Fiorelli nel centenario della morte*, Atti del Convegno (Napoli, 1997), Napoli.
- DE FRANCISCIS, A. 1966, *L'attività archeologica nelle province di Napoli e Caserta*, in *Filosofia e scienze in Magna Grecia*, Atti del V Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1965), Napoli, pp. 173-191.
- GRAN-AYMERICH, È. 1998, *Naissance de l'archéologie moderne, 1798-1945*, Paris.
- GUZZO, P. G. 2004, *Antico e archeologia*, Bologna.
- 2005, *L'anello di Carlo di Borbone, re di Napoli e di Sicilia*, in *Omni pede stare. Saggi architettonici e circum-suviani in memoriam Jos de Waele*, a cura di S. T. A. M. Mols, E. M. Moormann, Napoli, pp. 331-334.
- HEURGON, J. 1942, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine*, Paris.
- IANNELLI, G. 1878, *Ragioni per mostrare che a Capua spetta a preferenza il dritto di un Museo Provinciale. Relazione letta nella tornata del 2 maggio 1870 della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti della Provincia di Terra di Lavoro dal segretario Gabriele Iannelli*, Caserta.
- JOHANNOWSKY, W. 1965, *Problemi di classificazione e cronologia di alcune scoperte protostoriche a Capua e Cales*, «StEtr», XXXIII, pp. 693-699.
- 1983, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli.
- 1989, *Capua antica*, Napoli.
- 1992, *Problemi riguardanti la situazione culturale della Campania interna in rapporto con le zone limitrofe tra il VI secolo a.C. e la conquista romana*, in *La Campania fra il VI e il III secolo a.C.*, Atti del XIV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Benevento, 1981), Galatina, pp. 261-262.
- 1994, *Appunti sulla cultura di Capua nella prima età del Ferro*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle Giornate di studio (Salerno-Pontecagnano, 1990), a cura di P. Gastaldi, G. Maetzke, Firenze, pp. 83-109.
- 1996, *Aggiornamenti sulla prima fase di Capua*, «AION ArchStAnt», III, pp. 59-65.
- Laforgia, E. (a cura di) 1996, *Donne di età orientalizzante. Dalla necropoli di Calatia*, Napoli.
- (a cura di) 2003, *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli.
- MELANDRI, G. 2001-2002, *Corredi funerari inediti di età orientalizzante*, tesi di laurea, rel. C. Chiaramonte Treré, Università di Milano.
- MILANESE, A. 1999, *Giuseppe Fiorelli. Archeologia e museografia intorno al '48*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXVII, pp. 417-443.
- MILANESE A., DE CARO S. 2005, *William Hamilton e la diffusione in Europa della moda dei vasi greci*, in SETTIS, PARRA 2005, pp. 95-100.
- MINOJA, M. 1998-1999, *Corredi di età orientalizzante da Capua (loc. Fornaci, prop. Capobianco)*, tesi di specializzazione, Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Milano, rel. M. Bonghi Jovino.

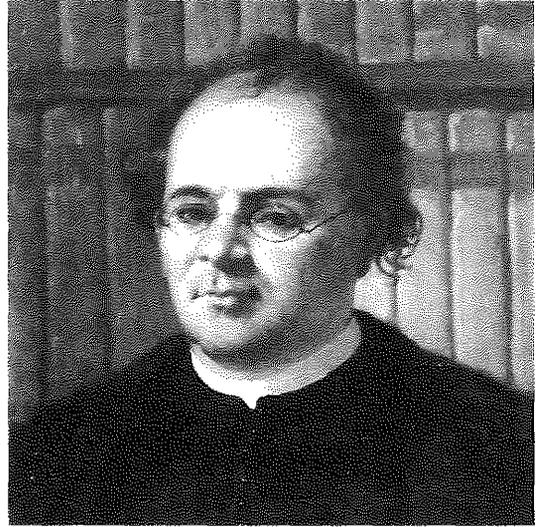
- 2006, *Rituale funerario ed elementi di articolazione sociale a Capua in età orientalizzante*, in *La ritualità funeraria tra età del Ferro e Orientalizzante in Italia*, Atti del Convegno (Verucchio, 2002), a cura di P. von Eles, Pisa-Roma, pp. 121-129.
- NAVA M. L., SIRANO F. 2006, *Le fortificazioni megalitiche della media valle del Volturno nel contesto delle recenti scoperte archeologiche*, in *Samnitice loqui. Studi in onore di Aldo L. Prosdocimi*, Piedimonte Matese («Libri Campano-Sannitici, v, 2»), p. 269.
- PERONI, R. 1994, *Variazioni sul tema di 'villanoviano' applicato alla Campania*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle Giornate di studio (Salerno-Pontecagnano, 1990), a cura di P. Gastaldi, G. Maetzke, Firenze, pp. 37-48.
- RAO, A. M. 2007, *Antiquaries and politicians in eighteenth-century Naples*, in *Ceserani, Milanese* (a cura di) 2007, pp. 165-175.
- RUGGIERO, M. 1888, *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico regno di Napoli dal 1743 al 1876. Documenti raccolti e pubblicati da Michele Ruggiero*, Napoli.
- SCHNAPP, A. 1994, *La conquista del passato*, (tr. ital.) Milano.
- 2007, *Introduction: Neapolitan effervescence*, in *Ceserani, Milanese* (a cura di) 2007, pp. 161-164.
- SETTIS S., PARRA C. 2005, *Magna Grecia. Archeologia di un sapere*, Catalogo della mostra (Catanzaro, 2005), Milano.
- Sirano, F. (a cura di) 2007a, *In itinere. Ricerche di archeologia in Campania*, Teano.
- (a cura di) 2007b, *Teano. La scoperta del tempio di Iuno Popluna*, in Sirano (a cura di) 2007a, pp. 69-143.
- TOCCO SCIARELLI, G. 1981, *Necropoli in loc. Cappuccini*, «StEtr», XLIX, p. 518.
- ZEVİ, F. 2004, *L'attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2003*, in *Alessandro il Molosso e i 'condottieri' in Magna Grecia*, Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 2003), Taranto, pp. 853-923.



a

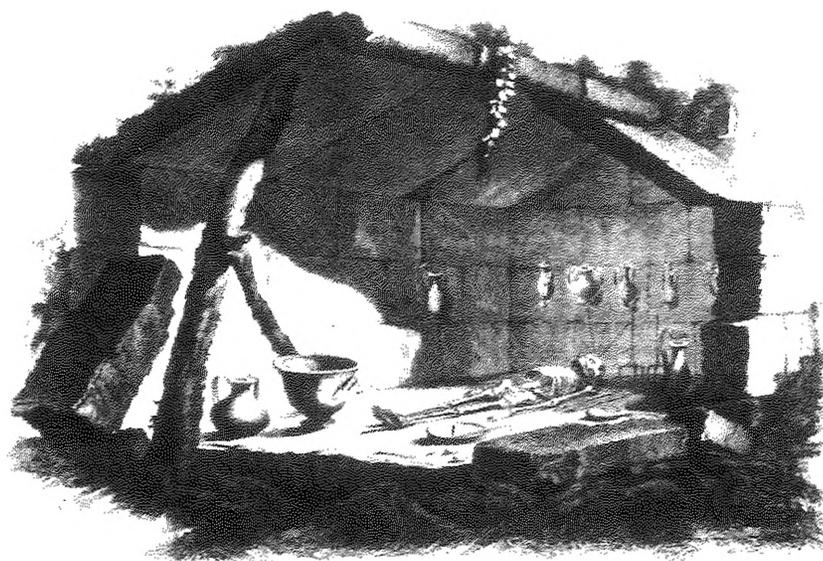


b

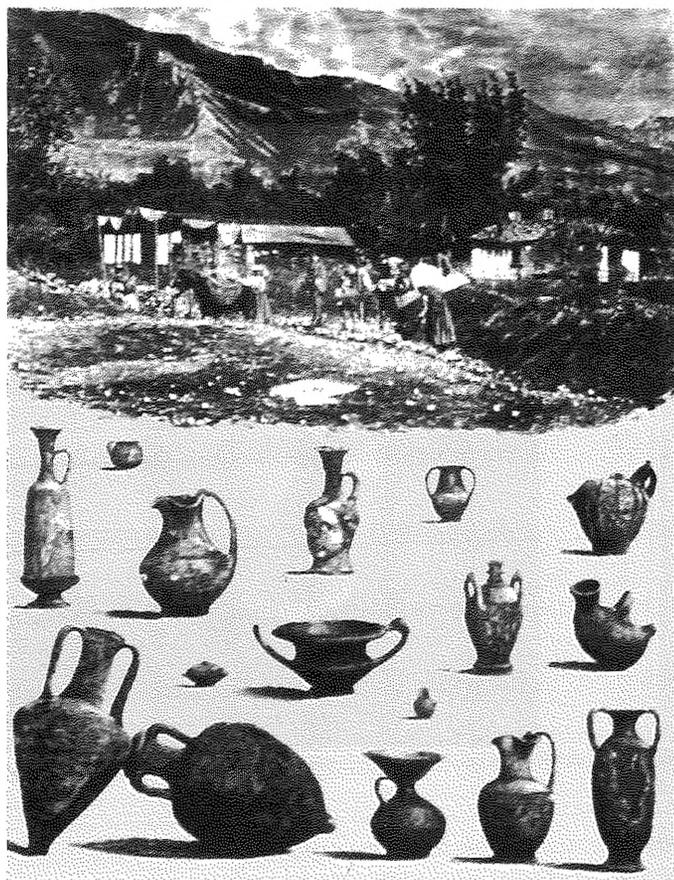


c

TAV. I. a) Carlo III di Borbone, incisione di C. Paderni (da *Le Antichità di Ercolano esposte*, I, Napoli, 1757; b) A. S. Mazzocchi, incisione di Carlo Nolli (da Centore, Argenziano 2003); c) G. Iannelli (da Centore, Argenziano 2003).

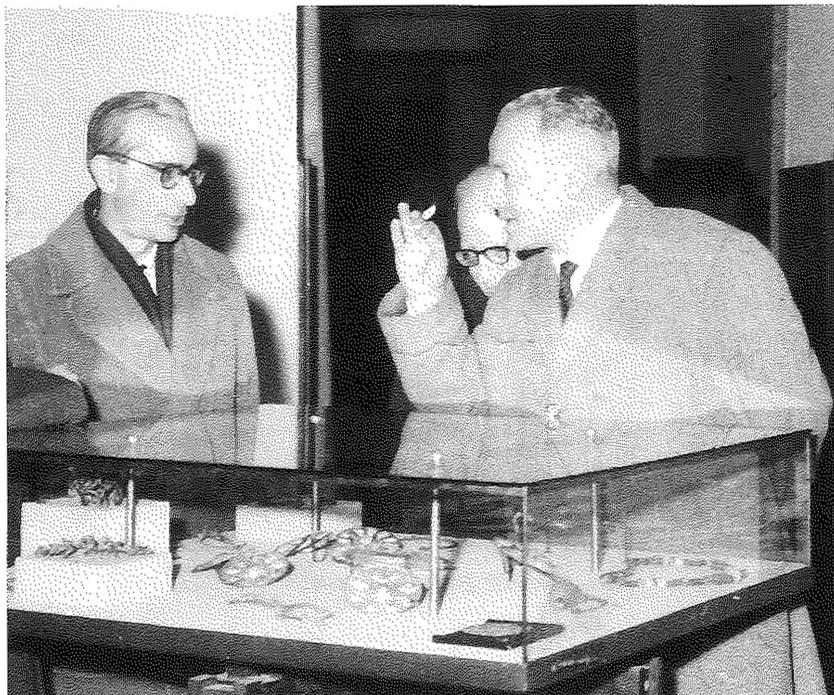


a

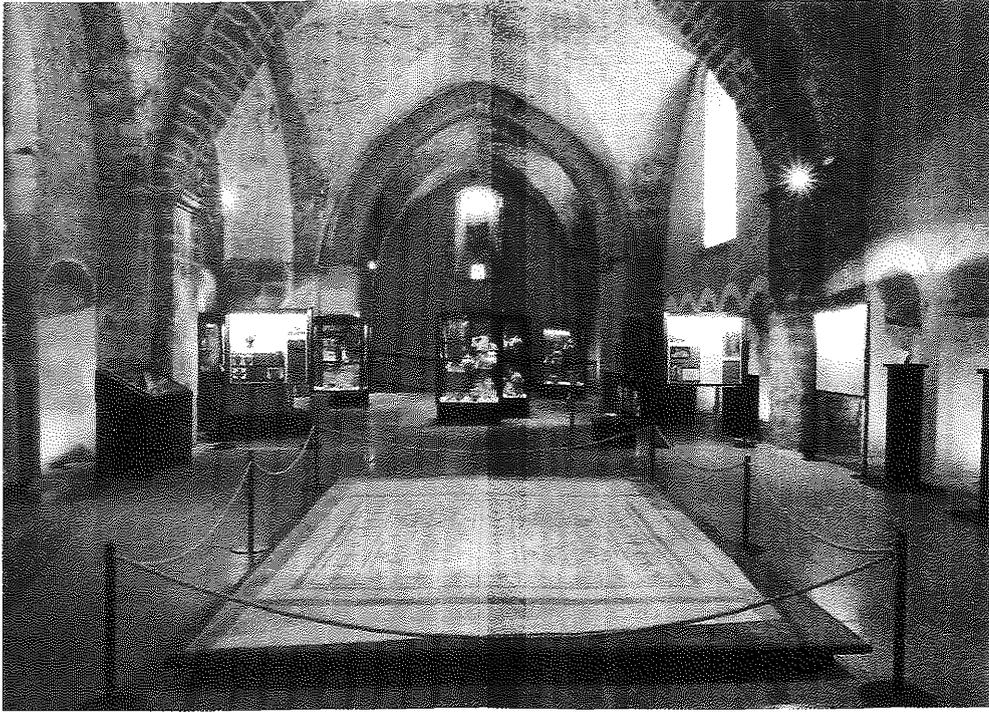


b

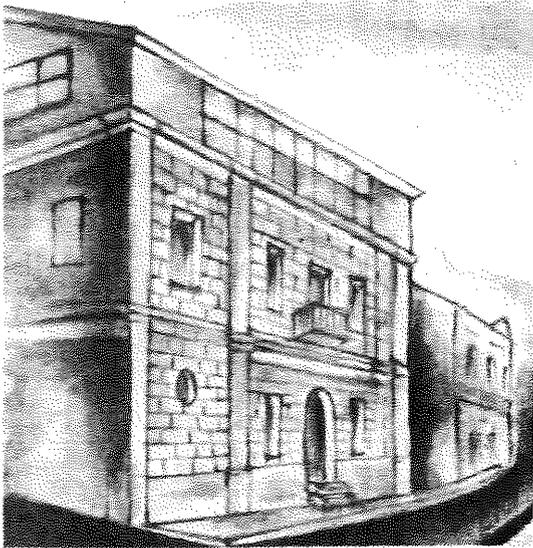
TAV. II. a) G. Bracci, acquerello: la tomba di Treglia al momento dell'apertura (da *Carta archeologica e ricerche in Campania*); b) Gli scavi di G. G. Egg ad Alife in località Conca d'Oro nel 1980 (da *L'Illustrazione italiana*, 28.1.1881).

*a**b*

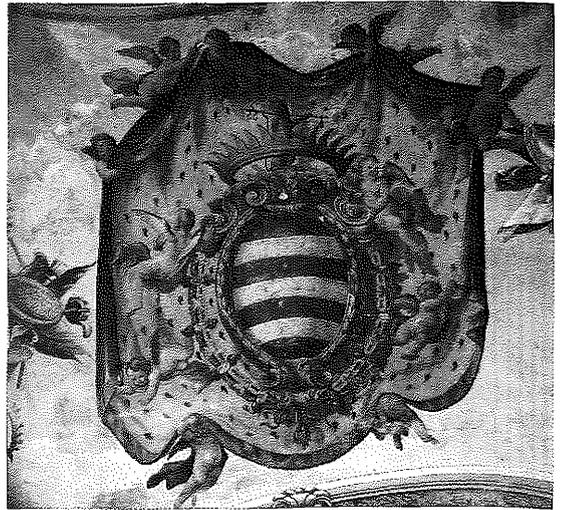
TAV. III. *a*) Alfonso de Franciscis e Mario Napoli; *b*) Werner Johannowsky e Georges Vallet (entrambe Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta).



a



b



c

TAV. IV. a) Teano. Il Museo di *Teanum Sidicinum* (da F. Sirano, *Il Museo di Teanum Sidicinum*, 2007); b) Succivo. Il Museo dell'Agro Atellano, disegno di T. Belardo (da G. Petrocelli, *Museo archeologico dell'Agro Atellano*, 2004); c) Stemma dei duchi Carafa di Penta nell'androne del Casino Carafa di Maddaloni, ora Museo Archeologico di Calatia (da Laforgia [a cura di] 2003).